

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiato per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Hace tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno materiale italiano lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8. Tutto più Spese di Udine che per quelle della Provincia e del Regno: per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali. — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Moneta d'oro.

Stampato al cambio-valore P. Mancini N. 254 verso L. Piani. — Un numero separato costa centesimi 40, un numero straordinario centesimi 50. — Le inserzioni nella quarta pagina costano per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci pubblicitari, pregare un contratto speciale.

Un sacerdote italiano ci ha fatto dono di sette discorsi morali, cui egli appella: **Conferenze d'un sacerdote italiano coi suoi parrocchiani.**

Questi discorsi portano il titolo:

I. Chiesa e Nazione.

II. Religione e Libertà.

III. Popolo e Autorità.

IV. La missione civile della Stampa.

V. Il Sacrificio.

VI. La preparazione.

VII. Resurrexit!

Noi li stamperemo in appendice al *Giornale di Udine* i sette sabati della Quaresima.

ASSOCIAZIONE DEL CONFINE ORIENTALE D'ITALIA

Fino a tanto che l'Italia abbia i suoi naturali confini, bisogna che noi ci adoperiamo a rendere certi i confini della lingua e della cultura italiana, che si vengano a confondere con quelli.

Per questo motivo l'ex-deputato del Collegio di Cividale, dove abita ancora ne'monti una stirpe, slava d'origine e di lingua, sebbene di cuore, di sentimenti e d'interessi italiani, aveva voluto fare, nell'interesse del Friuli e dell'Italia, una propaganda di cultura e di lingua nazionale in quelle montagne.

Il suo divisamento egli voleva ed intende d'incaricare formando una Società, secondo il *progetto di Statuto* che segue; per il quale aveva già ottenuto l'adesione di qualche autorevole personaggio. Gli affari del Parlamento prima, poscia le elezioni gli tolsero di mettere in atto subito il suo divisamento, e di diffondere le stampe già pronte dai primi di gennaio. Intanto ci lo fa conoscere al pubblico, per occuparsene subito dopo terminate le elezioni.

Allorquando una deputazione istriana si presentava testè a Garibaldi, egli chiese ad essa quanti di stirpe e di lingua slava c'erano in Istria. Non gli si poté rispondere, se non che la maggioranza e la classe più colta e più abile è italiana e che gli Slavi stanno con lei.

Bisogna però che altra risposta si possa fare in brevi anni non soltanto a Garibaldi, ma alla diplomazia europea, quando i destini dei paesi entro ai nostri naturali confini sieno maturi. Bisogna poterle dire: Al di qua delle Alpi Giulie, non soltanto sono tutti italiani di sentimenti e d'interessi, ma anche di lingua e di cultura.

Noi che, assieme ai nostri amici, abbiamo difeso per dieci anni a Trieste prima del 1818, i confini della lingua e cultura italiana, ci sentiamo in debito, ora che la libertà ed unità della patria è pressochè raggiunta, di portare in fatto questi confini dove possiamo. Facciamo quindi appello ai nostri amici per quest'opera di patria propaganda; ed intanto ci sottoscriviamo per cinque azioni, di lire cinque. A miglior agio verremo sviluppando maggiormente il nostro pensiero circa ai mezzi pratici per italianizzare gli Slavi della Provincia, e quindi diffondere la cultura italiana sopra tutti gli Slavi che si trovano al di qua delle Alpi.

DISSEGNO DI STATUTO

1. L'Associazione del Confine orientale d'Italia ha per scopo principale ed immediato la diffusione della lingua e cultura italiana nei paesi d'Italia, dove ancora il popolo parla un dialetto slavo, e segretamente rade ai confini del Regno. Lo scopo sostanziale è poi di difendere con questo i confini della nostra nazionalità e di portarli al punto che si con-

fondano coi naturali, opponendosi alla azione degli stranieri che intendano conseguire uno scopo opposto.

2. La sede dell'Associazione è a Cividale del Friuli, dove tiene le sue sedute per gli scopi generali e le radunanze generali ordinarie dei Soci.

3. Esistono sedi filiali, o comizi, dove si radunano per la loro azione immediate i soci del luogo, a San Pietro degli Slavi, Faedis, Nimis, Tarcento, Resiutta, paesi i più prossimi alla montagna slava, ed i cui abitanti sono a contatto coi villaggi slavi.

4. I mezzi pecuniari dell'Associazione sono le azioni di 5 lire all'anno, sottoscritte dai Soci, ed i doni di qualunque sorte fatti dai promotori ed amici della Società e del suo scopo.

5. I modi d'azione pratica risultano dallo scopo stesso della Società, e variano secondo i luoghi ed i tempi, e secondo che questa azione medesima si viene estendendo e porta i suoi frutti. Intanto sono i seguenti:

a) Promuovere la fondazione di buone scuole elementari laddove mancano, di asili infantili, e soprattutto di scuole serali e festive per gli adulti, applicando l'istruzione a tutto ciò che è di utile locale.

b) Dare a queste scuole per scopo principale la diffusione della lingua italiana, e trovare i metodi più propri per aiutare maestri e maestre ad ottenere facilmente il passaggio dal dialetto locale alla lingua italiana.

c) Compilare, coll'aiuto delle persone più intelligenti e conoscenti del dialetto slavo, un piccolo manuale che sia libro di lettura e dizionario domestico e rustico, servirsi di esso per le scuole, diffonderlo tra i maestri, darlo in premio agli scolari, accrescerlo ed accompagnarlo con altre pubblicazioni, mano mano che la società si estende, e va raggiungendo il suo scopo.

d) Raccogliere libri di lettura popolari in lingua italiana, e libri slavo-italiani, per formarne il nucleo d'una biblioteca circolante.

e) Aiutare la formazione dei maestri e delle maestre, e specialmente di quest'ultime, affinché influiscano più direttamente sulla famiglia, ed attirare all'associazione ed al suo scopo il clero, che più conosce le due lingue.

f) Promuovere la costruzione delle strade nella montagna, giacchè è provato, che colla strada e colla scuola si diffondono la lingua e la cultura italiana.

g) Promuovere tutti i miglioramenti economici e segnatamente i progressi dell'agricoltura. Sotto a tale aspetto la Società funziona da vero Comitato agrario. Essa deve istruire i montanari slavi a fare miglior uso di tutto ciò che offre la natura all'industria agraria nel loro territorio, e quindi: selvicoltura, frutticoltura, estensione e miglioramento dei frutteti, delle vigne ove fa la vite, miglioramento dei prati e dei bestiami, costruzione perfezionata degli strumenti rurali, di cui hanno esito al piano.

h) Aiutare con opportuni indirizzi la popolazione slava che fa la emigrazione temporanea nel Friuli ed in altri paesi d'Italia.

i) Chiamare il concorso dell'Italia alla Associazione ed estenderne l'influenza al di fuori nei paesi oltre il confine del Regno.

6. Sono soci tutti i sottoscrittori di una azione. Quelli che ne sottoscrivono dalle cinque in su hanno titolo di soci promotori. La radunanza generale può dichiarare, a maggioranza assoluta di voti, soci onorari coloro che resero segnalati servizi alla Società.

7. La prima radunanza generale elegge a maggioranza assoluta di voti: un presidente quattro vice-presidenti e dodici consiglieri, i quali tutti uniti formano la Direzione. Almeno uno dei consiglieri deve essere eletto tra i Soci di ciascuna delle località di Cividale, San Pietro, Faedis, Nimis, Tarcento, Resiutta; affinché assieme al socio del luogo, che fosse eventualmente tra i vice-presidenti, costituisca la direzione locale e tenga la corrispondenza col centro della Associazione.

8. Il presidente, i quattro vice-presidenti ed i dodici consiglieri formanti la Direzione si eleggono un segretario, e ripartiscono tra di loro le funzioni, eseguendo l'incasso delle azioni, mediante i membri della Direzione medesima ed il segretario, depositano i fondi nella Cassa di risparmio di Udine, desuano le spese da farsi, rendono conto di esse e dei risultati ottenuti nel rapporto annuale da farsi alla Radunanza generale ordinaria dei soci.

9. La radunanza generale ordinaria si fa ogni anno nella stagione d'autunno in Cividale. La Direzione potrà convocare altre adunanze generali straordinarie, per aiutare l'andamento e gli scopi della Società; e queste potranno convocarsi anche in altri luoghi, allo scopo di animare così l'azione locale o di prendere in esame sul luogo i migliori e più opportuni modi di essa azione.

10. Nella radunanza generale d'autunno si approva il rapporto economico della Direzione, quando abbia ottenuto il visto della Giunta di sorveglianza, composta di tre Soci, nominati d'anno in anno dalla maggioranza assoluta degli intervenuti.

11. La Direzione, mediante l'ufficio di presidenza, corrisponde coi Soci, coi sindaci, colle autorità scolastiche, colle rappresentanze provinciali, colle autorità governative, con tutte le persone che contribuiscono allo scopo della Associazione. Essa stabilisce poi il suo Regolamento interno per l'azione ordinata di tutti i suoi membri.

12. La Società s'intende costituita, ed i soci s'impegnano per un quinquennio. Essa si rinnova di quinquennio in quinquennio, dopo un voto della Radunanza generale. In questo caso questa rinnova le elezioni di tutta intera la Direzione, mentre nomina nel corso del quinquennio nuovi membri nel luogo dei defunti, assenti, o rinunzianti.

Se la Radunanza generale, dopo il primo, ed un altro quinquennio, pronunciasse lo scioglimento dell'Associazione, tutto ciò che questa possedesse sarebbe da lei destinato a qualche scopo particolare in armonia con quello generale della Società.

Disposizioni transitorie.

I primi sottoscrittori di questo disegno di Statuto si costituiscono a promotori della Società, fanno le pratiche per ottenere l'approvazione dello Statuto e per raccogliere sottoscrizioni. Allorquando il numero delle azioni sarà di almeno 200, essi convocheranno la prima Radunanza generale straordinaria, per la nomina della Direzione e della Giunta di sorveglianza, per la discussione e fissazione definitiva dello Statuto, e per la Costituzione regolare della Società.

LA POLITICA DEL PRESENTE

Noi vogliamo dirlo agli elettori.

Compiendo l'atto doveroso di dare i legislatori alla patria, essi fanno della politica.

Ora che cosa è la politica?

E forse l'affetto prepotente che cerca di espandersi laddove sono i suoi più cari desiderii, fra le dolci illusioni cui ogni cuore più caldo volentieri si crea?

E forse la veloce immaginazione che precorre i tempi, ed il pensiero profondo che scruta l'avvenire e lo crea in sé prima che le tarde moltitudini possano ancora comprenderlo?

Mainò!

La politica è la fredda realtà. La politica è la necessità del presente, spoglia di ogni adornamento, d'ogni passione, d'ogni illusione.

La politica c'impone di prendere uomini e cose e tempi quali sono e di giovare di tutto per il meno peggio d'oggi, e per il meglio di domani, per quell'ideale lontano che noi vagheggiamo.

La politica non segue sempre le linee della matematica, della scienza esatta, non le astrazioni della teoria, ma deve piegarsi alle curve, alle sinuose ineguaglianze della natura, somiglia alla fisica che ha sue leggi ma devia pur sempre dalla matematica, è la scienza pratica del Governo.

Quando voi dovete prevalervi del diritto ed esercitare il dovere di fare della politica, dovete, o elettori, spogliarvi delle simpatie e delle antipatie, dovete scendere alla realtà delle cose, pensare alle condizioni del paese quali sono, alle necessità di darci un Governo che compia l'unità dell'Italia colle riforme e colla unificazione degli interessi, e che ponga prima di tutto rimedio alle difficoltà finanziarie.

Dovete comprendere, che per questo non bisogna abbandonarsi tutti i giorni a nuovi sperimenti, perchè gli sperimenti costerebbero prima di tutto a noi stessi; che non v'importa di soddisfare alle ambizioni più o meno giustificate di questo, o di quello che vorrebbe essere ministro, ma di fare che un Governo ci sia.

Ora, per fare che un Governo ci sia, dovete pensare, che un Governo ci è. Dovete rafforzare quello, dargli la potenza del bene, sorreggerlo con una valida maggioranza, che lo sostenga, lo sproni e lo renda durevole, e quindi atto ad uscire dalle presenti difficoltà.

Pensate che per disordinare il Governo gli aspiranti al potere sono fatti apposta; che di molto e diverse opposizioni e negazioni non potreste fare un Governo, che è affermazione;

che i municipali di Torino, od i consorti nella opposizione disordinata del Napolitano, o gli autonomisti di Sicilia, od i garibaldini della parte delle altre parti dell'Italia non ci potrebbero fare un Governo.

Il Governo attuale ha in sé molti buoni elementi, ha uomini delle diverse parti d'Italia, il Ricasoli toscano, il De Pretis ed il Cugia piemontesi, il Bianchiere ligure, il Correnti ed il Visconti-Venosta lombardi, il Devincenzi napoletano ed il Cordova siciliano; per cui non potrebbe avere il carattere regionale. Questi uomini poi appartengono anche a quel numero che vuole le riforme ed il progresso, e la formazione del grande partito nazionale. I Veneti, appoggiando questi uomini, possono formare il nucleo di questo nuovo e grande partito, ed influire di molto sulla condotta del Governo.

Se voi mandate una falange compatta, decisa a sostenere il Governo, questo dovrà accettare anche alcune delle idee dei vostri deputati; dovrà accettarle nell'amministrazione generale, nel provvedere agli interessi speciali del Veneto, ed anche a quelli di questa Marca orientale, la di cui importanza per la nazione è troppo finora ignorata dagli altri Italiani.

Anche gli oppositori sistematici vi hanno detto di formare una falange compatta; e poi vi hanno proposto uomini, i quali non potrebbero mai andare insieme. In questo momento una falange compatta non è possibile formarla, se non nominando uomini, i quali vogliano stare francamente col Governo.

Nostre corrispondenze.

Firenze 4 marzo

(S) Lodo il vostro contegno di lasciare da parte adesso tutte le questioni secondarie, occupandovi di quell'una principale e sola che importa sciogliere urgentemente negli attuali momenti; cioè quella di formare una maggioranza governativa che ci possa dare un Governo solido e durevole. Sono molti che cominciano ora a comprendere la cosa. Il Chiaves, che pure era dapprincipio uno dei più furiosi contro il trasporto della capitale, si è vergognato del patrocinio che gli offriva la fazione Poma di San Martino-Ross-Bottero, che dal famoso C. P. si vorrebbe trapiantare nel Veneto. Egli ha protestato contro l'esclusione dei migliori, vagheggiati dai permanenti. Il Govan si è messo alla testa di coloro che propaiono altri uomini da quegli ostinati e faziosi. Soltanto se si rompa quella falange, lasciando sul terreno quelcheduno, sarà tanto di guadagnato. Gli esclusivisti non sono abbastanza forti per assumere il Governo (che sarebbe gran male) ma lo sono abbastanza per contrariare ogni Governo e renderlo impossibile, assieme colla sinistra. I candidati dell'ajutami che ti ajuterò, i quali abbondano nel mezzogiorno, si spera che troveranno forti oppositori in alcune persone valenti le quali si tenevano finora lontane dalla vita politica. Ma è da temersi però che queste giungano a formare un'estrema destra. Abbiatevelo in mente voi per escludere i candidati clericali, che andrebbero ad ingrossare quella fila. In generale la sospensione nata negli affari dalla crisi ed i mali che ne conseguono, hanno fatto riflettere molti; ed ormai si da credersi che si vada la necessità di sostenere il Governo. La passeggiata di Garibaldi ha più giurato che nociuto alla parte governativa. Coloro che lo circondano, o che gli si mettono d'avvicino colle loro esagerazioni contro i preti e contro il Governo, hanno fatto capire a molti, che lasciando il Governo ora si cadrebbe nel disordine e nell'anarchia. Anche la lettera del Mordini è stata un buon ammonimento. Anche il Mamiani ha detto delle cose giuste. Voglia trascrivere un periodo, nel quale mostra quale è stata finora la condotta dell'opposizione nella sua povertà d'idee:

«In fogliaterra la parte che discende dal ministero suda sangue a definire ed esporre i propri concetti; e quando non può o non sa contrapporre sistema a sistema in ogni particolare il più minuto e il più pratico, mai non osa levar la voce e ingaggiare battaglia, perchè sentirebbe sonar lo scettro dietro da tutto l'impero britannico, al quale non basterebbe di chiamare inetta e ridicola quella sinistra ma certo vi aggiungerebbe altre appellazioni più gravi e più odiose. Ma la Italia, massimamente da qualche

ITALIA

Firenze. Leggiamo nell' *Espresso*:

Corre con insistenza la voce — e non la registriamo con tutta riserva — che la commissione per la riorganizzazione dell'esercito proponga la soppressione degli otto reggimenti di granatieri. Con questa soppressione il numero dei nostri reggimenti di fanteria si manterrebbe ridotto a settantadue.

— Sappiamo che è stato firmato il R. decreto nel quale, a cominciare dal giorno 15 del corrente mese, le sole greggio ostiere importate nello Stato per essere illalato o torto, potranno venire riasportate in esenzione di dazio sulla presentazione della bolletta d'entrata, o sino alla concorrenza della quantità in esso descritto, col disbalzo del 3 0/0 a titolo di dolo.

La riasportazione sarà permessa quando anche l'importatore sia una persona diversa dal riasportatore.

Treviso. Si legge nella *Gazzetta di Treviso* in data 3:

GARIBALDI è con noi!

Dire la nostra gioia è impossibile. Accolto dalla Giunta municipale, dalla Guardia nazionale, dalla Società operaia, da quella politica dell'Unione liberale o da una folla immensa di popolo; attorniato dai suoi volontari Egli si ridusse alla casa di Vianello Crecchiolo, dove acclamato, festeggiato, benedetto da mille voci pronunciò fra le altre le seguenti parole:

« Vi ringrazio di tanta accoglienza affettuosa, non basterebbe la vita tutta di un uomo che avesse fatto molto più di quello che ho fatto io, per aver un'accoglienza eguale.

« Sono fortunato di essere in mezzo di un popolo redento, da tanto tempo separato dall'Italia, indegnamente comprato, e indegnamente venduto dai trattati.

« L'Italia deve esultare certamente nella sua ricostituzione, e ciascuno deve contribuire a ciò che Roma ci sia presto restituita; (si) io spero che l'Italia non avrà bisogno di ricorrere alle armi; (saranno tutti pronti) ma oggi il nostro prode esercito, i volontari, il popolo, tutti, siamo riservati ad imprese più ardue; quella di Roma si deciderà da sé legalmente. — Se qualche aquila ci vuol mantenere l'ugna ancora.... allora poi.... (si vogliono Roma)....

ESTERO

Francia. Si annuncia che il progetto di legge sulla stampa sarà presentato prossimamente. Questo progetto subì, dicesi, profonde modificazioni. Sarebbe molto più liberale di quel che dicevasi, sebbene ancora lungi da ciò che un paese libero domanda. Accertasi pure che il progetto di legge sull'esercito, sarà pronto fra pochi giorni.

Secondo le disposizioni che sembrano prese definitivamente, l'esercito attivo sarebbe di 400 mila uomini in tempo di pace, da portarsi in tempo di guerra a un milione e 250 mila uomini!

Prussia. Un incidente della politica annessionista di Bismark sembra dover prendere in questi giorni minacciosa proporzione, malgrado certe smentite ufficiali che servono piuttosto di conferma. Trattasi della questione prusso-olandese, relativamente al ducato di Lussemburgo. Bismark domanda con voce imperiosa una rettificazione di confini. Il governo olandese, sgomentato, gettasi nelle braccia della Francia, che lo consiglia a resistere, promettendogli il vigoroso suo appoggio. Intanto, a misura che si compungono gli affari in Austria, cresce la freddezza della Francia verso la Prussia.

— L'*International* pubblica un telegramma da Berlino, secondo il quale, l'estrema sinistra, composta di soli pochi membri, staccossi dal partito liberale e si costituì come partito indipendente. Il suo programma è di ristabilire la costituzione dell'impero di Germania del 1849. Lasciamo all'*International* la responsabilità di questa notizia.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

ELEZIONI DEL FRIULI

Ecco le ultime notizie circa alle elezioni del Friuli.

Gli elettori di Tolmezzo e di Palmanova, sebbene il Giacomelli ed il Collatta abbiano votato in modo diverso sull'ordine del giorno Mancini, si tengono fedeli al loro deputato. Essi comprendono, che un incidente parlamentare, abbastanza equivoco, non fa né la capacità, né la politica d'un deputato. Se il Collatta, come vantaggiosamente conosciuto in tutto il Veneto, fu prescelto dai deputati veneti suoi colleghi a portare al Governo il voto dell'esame degli ordini amministrativi del Veneto, il Giacomelli è per ora chiamato dal Governo stesso a prender parte alla Commissione che si occupa del trattato di Commercio col' Austria. A Gemona una parte del Collegio resta pure fedele al Piccoli, sebbene nell'altro si mantenga la candidatura del Prof. Gastone Bacchia, col quale non è da confondersi il personaggio a Padova, fratello di lui Tommaso Bacchia. Un giornale ci aveva infatti in errore sull'identità della persona. A Cividale non possono più essere mossi dall'idea, che il solo modo di provvedere alla migliore amministrazione ed all'ordinamento delle finanze, e di mettere il paese sulla via del progresso

anno, l'opposizione parlamentare ha buon tempo. Alcuni generalisti ripetuto di quando in quando la bastano. — Ecco qua tale proposta sulle piazze e tale altra, dicono i cattivelli di sinistra; noi vi abbiamo studiato e sudato sopra i lunghi di e lunghe notti. So gli oppositori hanno altri partiti migliori noi in nome della patria li scongiuriamo di non tacere. — E gli oppositori gridano: sconsigliato, di sarmio, savia ed onesta amministrazione, già i monopoli, già le imposte vessatorie o simili luoghi comuni, rispondono all'ultimo con la pluralità delle favole. E perchè il continuo mutare i capi del Governo è sufficiente per sé a disordinare qualunque paese o fa dell'amministrazione pubblica una tela di Penelope, l'opposizione come non fosse fatto suo se ne querela altamente e non meno degli altri o accusa i governanti di debolezza, d'inesperienza o di poco o nulla concludere o vale a dire degli effetti dolorosi e fatali alla cui produzione fu causa troppo efficiente. Ma oltre di ciò, l'attenzione a quelle astratte generalità o ripetero quei sonanti vocaboli risparmia agli oppositori persino il disagio di porsi d'accordo in fra loro. Per fermo, che impedimento reca la diversità dei principii e qualunque altro conflitto di dottrine o incerenza di antefatti, se il fine di buttare a terra il Gabinetto è comune? Il colore dei voti contrari è uno e medesimo e compongono tutti insieme una bella coltre da cataletto. Così furono contrarii nel Parlamento conabbi strani e incredibili e così accadde testè il maraviglioso fenomeno di vedere abbracciarsi S. Martino, col Crispi, Ara col Bertani, Mongetet col De Boni o via discorrendo.

È buono che i Veneti ascoltino queste ragioni e sappiano col loro buon senso abituale tenersi al sodo. Quello che io temo è la inesperienza di molti elettori, i quali dividono i loro voti sopra parecchi dello stesso partito, e lasciano così luogo a vincere all'opposizione. Nelle elezioni si tratta meno della tale o tale altra persona da prescindersi, che di mettersi d'accordo sopra un candidato dello stesso colore politico.

Vi voglio altresì trascrivere due capitoli d'un opuscolo diretto agli elettori, dove si parla della situazione presente con molta verità, e d'accordo del resto col vostro giornale:

Vuole il paese un Governo? Ecco quel che deve domandare a sé stesso.

Par troppo in Italia, triste retaggio della schiavitù, è rimasta l'avversione al Governo, confusa e scambiata con un sentimento più nobile, tanto diverso, l'odio contro la tirannide. Pare ancor bello in Italia combattere il Governo italiano e inimicarlo, perchè la generazione presente fu educata a giulicare i primi dei doveri il far guerra al Governo borbonico, all'austriaco, al lorenese, al papale.

Bisogna vincere questo errore, dissipare, per quanto è possibile, questa confusione.

Naturale, giusto, lodevole è che i popoli servi odino ed in ogni modo combattono il Governo che pesa su loro, e più se straniero; esso non è cosa di loro, non è scelto da loro, né su loro s'appoggia né a loro si fida: è una fatalità che gli schiaccia come la morte. Si soffre, se non si può scuoterlo d'addosso, ma si fa arma di tutto per combatterlo, e a fargli guerra sono stimolo spesso la speranza di utilità, sempre l'onore.

Ma i popoli liberi amano, rispettano, sostengono, difendono il Governo del proprio paese. Non è emanazione di loro? Non è portato da loro a capo dello Stato? Non rappresenta la loro idea, i loro interessi, i loro bisogni? Non ne sono essi i giudici, i protettori, i difensori naturali? Se loro non piace, se cioè per loro che esso abbia cessato di reggere lo Stato secondo i loro interessi, le leggi non danno loro il modo di esprimerli la loro riprovazione; e se non basta, di mutarlo?

In un paese libero, molti possono riprovare, combattere gli uomini che tengono temporaneamente il Governo; ma tutti hanno interesse e dovere di sostenere il Governo come istituzione. Perciò il Governo di un paese libero non sono gli uomini che reggono per tempo lo Stato; sono le leggi, gli ordini, gli statuti, sono tutte quelle forze che insieme compongono, legano e tengono stretto in un fascio lo Stato.

Proprietà di tutti e di nessun singolo, somma delle forze, delle potenze, delle virtù, delle ricchezze, delle operosità di tutti i cittadini, il Governo di uno Stato libero non è straniero, non è nemico, non può neppur essere indifferente ad alcuno. Ogni cittadino ha in esso la parte di sovranità, per suo mezzo l'esercito, è protetto, difeso, rappresentato dinanzi agli stranieri da lui.

La questione sta nel sapere a quali uomini debba essere affidata questa grande forza collettiva; e questo è nel paese liberi l'argomento delle dispute e dei partiti. Ma chi tenta indebolire la forza stessa e distruggerla, chi si adopra a rovesciare la macchina stessa del Governo, non solo attenta alla proprietà di tutti, non solo è ribelle alla sovranità nazionale, ma fa oltraggio anche a se stesso e a' diritti suoi propri.

In Italia è evidente il pericolo.

Il fascio della sua unità non è ancora così stretto né così ben saldato, da poterlo mettere a cemento con incosce imprudenti e violente; si rischia di sfarlo. La nostra nazionalità è troppo recente, troppo poco penetrata ancora nella vera massa delle plebi; è specialmente troppo miracolosa rispetto alle tradizioni, alle consuetudini, ai bisogni dei popoli, rispetto alla stessa disgraziata configurazione geografica del paese. Dura quindi, e durerà per un pezzo, potente il bisogno che sia forte, fermo, vivace il principio di autorità, per assodare questa unità ancora poco più che ufficiale.

Prima della guerra, l'unità aveva nelle forze del nemico della nazione un valido aiuto. La presenza degli Austriaci, se era pretesto a qualche generosa e pericolosa impazienza, era argomento, mediante un salutare timore, di prudenza, di modestia e specialmente di salda unità. In faccia al nemico accam-

pato nelle sue piazze, padrona nella sua fortezza, l'Italia sentiva il bisogno di sapersi forte, unita in un fascio per fronteggiarlo, e di non darle con improvviso separazioni, vantaggi manifesti, e occasionali desiderati. Si potevano temere (se pare erano materia di tali timori) impatti per affarare. Ma sarebbe stato impossibile che una parte si separasse dalle altre; il sentimento della debolezza di ciascuno o di tutti bastava solo a scongiurare quel pericolo. Se vi fosse stata città o provincia disposta a tentare lo scellerato disegno, tutte le altre si sarebbero sollevate a reprimere, quasi sollevandosi a chiudere una breccia, per la quale potevasi, con danno comune di tutti, farsi strada il comune nemico.

Ora non è più così; la situazione dell'Italia, costata l'occupazione austriaca, è profondamente mutata. Quel poco che, egualmente gravando su tutte le parti, manteneva fra loro la coesione, è rimosso. Ringraziamo la fortuna; ma non lasciamo di costituire all'unità ancora unificata una custodia durevole e poderosa.

E questa deve essere l'autorità del Governo. Esso, come rappresentante della sovranità collettiva, come somma di tutte le forze della nazione, può mantenere saldo il vincolo che lega il fascio dell'unità; esso, come capo e centro di tutti gli interessi nuovi, che il nuovo Stato ha creati, può all'uopo dirigerne l'azione a comune salvezza; esso, come mente regolatrice, quasi diramante, della più vasta associazione, della più ricca, della meglio ordinata e disciplinata istituzione che abbia l'Italia, può all'uopo, mediante le liti oggimai ampiamente diffuse in ogni provincia, impedire lo sfasciarsi dell'unità nazionale.

Ma se la sua autorità s'indebolisce, se si recidono i suoi nervi, se si scema la sua riputazione; quando poi venisse l'ora della tempesta, quando nemici esterni e interni percuotessero le fondamenta dell'unità, dove troveremmo noi quella mano potente, che il nostro poeta invocava, per affermare nelle chiome l'Italia, tenerla alta la testa contro il pericolo, e trarla a salvamento.

È quindi necessario un Governo forte, intollerante, rispettato, come centro, come presidio dell'unità.

E non basta. La consuetudine del secolare servaggio e le frequenti perturbazioni politiche degli ultimi tempi hanno scemato nel nostro paese il rispetto e la reverenza dovuti alle leggi. Quindi è difficile che in alcune provincie l'amministrazione della giustizia, o manifesta la tendenza a ricondurre la società, se fosse possibile allo stato primitivo in cui la violenza e la fraude regnavano.

Ed anche per ciò è necessario un Governo forte, perchè possa far rispettare le leggi, mantenere inviolata la giustizia, serbare interi i diritti dei cittadini ed assicurare loro libero il godimento di quei beni per cui la civile società fu ordinata. Perocchè le crisi frequenti, gli spessi assalti parlamentari, non tanto indeboliscono gli uomini che tengono il potere, quanto il Governo stesso nel suo concetto astratto, impersonale. Ma il Governo indebolito si trova impotente a far eseguire e rispettare le leggi; le leggi cadono in discredito ed in dispregio presso le moltitudini, si disanimano gli stessi ufficiali deputati a farle rispettare; e così i vincoli del consorzio si sciolgono in miseranda anarchia, e le vite, gli averi dei cittadini restano in balia dei ribaldi.

E vi ha di più. Si deplorano, e troppo giustamente si deplorano, la confusione e il disordine e le lungaggini insopportabili delle pubbliche amministrazioni, la indebolita disciplina dei pubblici ufficiali, la sempre promessa e sempre inlogica riforma.

Ma può efficacemente porre mano a riformare ordini interni un Governo continuamente combattuto travagliato da incessanti mutazioni di uomini, di principii, di metodi? Non che altro, non manca il tempo ed un Governo condannato a star tutto il giorno colla spada in mano a difendersi da assalti incessanti di nemici scoperti a fronte, e di amici perfidi alle spalle? E che riforma utile sostanzialmente ed efficace può praticarsi da chi non ha riputazione ed autorità di vincere gli ostacoli che il pregiudizio e l'interesse oppongono ad ogni cosa nuova per buona che sia? Può ottenere dai suoi agenti ossequio e rispetto, può risanare e ritemprare fra loro gli anelli della disciplina, un Governo che ha sempre pendente sul capo la minaccia di un voto di biasimo, e appena nato è predicato già morto?

L'Italia non s'illuda; non avrà riforme importanti negli ordini interni, non avrà buona amministrazione, non avrà dai pubblici ufficiali lo zelo e il lavoro che ha diritto di attendersene, se, fondamento di ogni cosa che buona ed utile sia, non pone un Governo forte, autorevole e rispettato.

Milano 6 marzo

La lotta elettorale ferve più che mai anche tra noi. Quale ne sarà il risultato? Speriamo buona, ma non possiamo a meno di riflettere che in qualche parte le elezioni sono un vero lotto, massimamente quando vengono, com'ora, improvvisate, e non si lascia abbastanza tempo di riflettere agli elettori. Si spera che gli anelli della *permanente* vengano rotti; e ciò non sarà piccolo vantaggio. Se il partito municipale fosse vinto, od almeno scomposto nel Piemonte, dovremmo rallegrarci come di una grande vittoria riportata. Nella Lombardia le elezioni saranno, speriamo, buone. Se volete però avere un'idea di che cosa sono le passioni politiche, osservate i disportamenti dei Guerinzi, redattore del *Sole*, verso il Sirtori. Nel 1863 il Guerinzi non aveva parole abbastanza amore da dire contro il Sirtori, contro il Bixio e contro tutti gli altri generali ed alti ufficiali, che dallo schieramento gariboldino erano passati nell'esercito regio. Era un grande delitto, comprendete bene, il mettersi al servizio della patria. Le stesse e peggiori accuse, ed insinuazioni ripeteva il *Sole*

economica o civile sia di dare stabilità e forza al governo, in mezzo a questo coro discordante di voci di gente che cerca di mettere l'Italia nelle vie della Spagna, cioè della rivoluzione, dei colpi di Stato e del fallimento. Se l'antico deputato avrà l'onore di essere rieletto, ei lo dichiara francamente, come si conviene a chi è uso a porre gli interessi della patria al di sopra di tutto le soddisfazioni personali, interpreterà quel voto come una piena adesione data alla politica propagata dal *Giornale di Udine*, facendola valere come tale. Egli andrà superbo di avere così in qualche parte contribuito a far prevalere la politica del buon senso, del patriottismo in confronto della passione o della inesperienza.

Si scrivono da parecchi Comuni del Distretto di **Codrolopo**, che la proposta degli elettori di **San Daniele** di sostituire al Zucchi un uomo di Stato del valore del Sella vi ha preso molto piede. Non occorre che noi facciamo l'elogio d'un uomo conosciuto da tutta Italia per uno delle più grandi sue capacità, per vigoria di carattere, per instancabilità nel lavoro. Puntosto diciamo che il Sella aveva molto bene conosciuto l'importanza ed i bisogni del Friuli e la buona qualità dei suoi abitanti. Egli, trovandosi nel Parlamento come deputato del Friuli, sarà naturalmente portato a propagare i suoi interessi; e tanto meglio lo farà, se, com'è probabile, tornerà ancora al Governo. Al Sella, cittadino di Udine, è dovuta interamente la fondazione di quell'istituto tecnico, che è stato come per incanto nella nostra città e che sarà d'un inestimabile beneficio al nostro paese. Al Sella speriamo di dovere la proposta che l'anno prossimo venga a studiare il Friuli la Società dei naturalisti italiani, nella occasione di una esposizione provinciale promossa dalla Camera di Commercio e dagli altri patrii Istituti.

Ma sarà utile per il Friuli l'aver nella Capitale un giornale che faccia conoscere questa parte ignorata dell'Italia, ed uno anche a Napoli, prima città della penisola. Perciò crediamo inutile raccomandare più oltre alla pronta intelligenza degli elettori di **San Vito** e di **Pordenone** i due candidati sui quali essi hanno posto gli occhi, cioè il direttore della *Nazione* dott. Brenna, ed il direttore del *Giornale di Napoli* dott. Eugenio Chiaradia. È un vanto del Veneto di avere dato all'Italia negli ultimi sette anni un gran numero di pubblicisti; ed i Veneti comprenderebbero assai bene gli interessi particolari del loro paese, se a questi pubblicisti dessero l'autorità di loro rappresentanti.

Agli elettori di **Spilimbergo** e **Maniago** non possiamo dire altro, se non di non eleggere il Mancini; il quale, assunto a formar parte del ministero Rattazzi, perchè aveva aiutato a far cadere il primo ministero Ricasoli, dopo tre giorni dovette ritirarsi dal ministero, quasi producendo una nuova crisi.

Veniamo ad **Udine**. Iersera il Comitato dell'opposizione ad ogni costo, che pareva avere accettato la candidatura di Mario Luzzato raccomandata dal Verzegnassi, tornò a quest'ultimo, avendo avuto il rinforzo delle acclamazioni del Teatro Minerva. Copi però che il proporre il Mancini sarebbe stato fare un buco nell'acqua. Escluse il Prampiero perchè non deve essere un buon amministratore, avendo combattuto per la patria, ed essendo per il suo merito e per i suoi studi sollevato a capitano di stato maggiore e segretario di Cialdini; ed escluse del pari l'avvocato Moretti, che non ha combattuto, ma si è dimostrato valente in tutto ciò a cui ha preso parte come amministratore. Così, tra elettori e non elettori, che andavano e venivano, senza contarsi e senza nominarsi, fecero una votazione tra loro, e proclamarono il proprio candidato come quello del paese.

Nei speriamo ancora, che gli elettori, i veri elettori, facciano oggi una radunanza, per scegliere definitivamente fra il Prampiero ed il Moretti, ognuno dei quali ha le qualità per essere deputato. I voti dispersi non valgono nulla. Imparino dai loro avversari; e comprendano che in politica non si guarda alle simpatie ed alla amicizia ed attenuanza personali, bensì allo scopo. Gli elettori, che vogliono vedere rappresentata Udine, secondo le idee della maggioranza del paese, ed in modo da tutelare e promuovere i suoi particolari interessi, si radunino con quell'ordine e con quella serietà che hanno mancato finora, e non facciano parere la nostra patriottica città bombina in politica.

La Giunta Municipale ha pubblicato i due avvisi seguenti:

N. 21782.

Compilato il ruolo per il contributo degli esercenti arti-commercio per l'anno 1867 giusta le norme prescritte dal Decreto 13 giugno 1841, si previene che rimarrà esposto nella Segreteria d'Ufficio per 16 giorni consecutivi dalla data del presente, all'oggetto che ogni individuo in esso compreso possa esaminarlo e produrre al Protocollo Municipale le credute osservazioni e reclami tanto per l'esenzione della tassa o minorazione del grado, quanto per l'introduzione di quegli esercenti soggetti a contributo che non fossero compresi, coll'avvertenza che spirato il termine sopraindicato non verrà ammesso alcun reclamo.

Dalla Residenza Municipale li 9 marzo 1867.

Il fl. di Sindaco
A. PETEANI

Gli Assessori
Morelli De Rossi dott. Angelo.
Presani dott. Leonardo.

N. 2084 VIII.

In seguito a Dispaccio 21 febbraio pp. N. 2214 del Ministero della Guerra, e detto a Nota 25 del Comando Militare della Provincia tutti i militari delle leve 1855, 1856, 1857 reduci dall'Austria ed aventi diritto al proseguimento dal servizio dovranno presentarsi in quest'ufficio nel termine di giorni 15 dalla data del presente e consegnare il loro foglio d'illimitato permesso perchè dalla com-

petente Autorità possa venire allegata la prescritta dichiarazione di svincolo dal servizio.

I militari delle suddette leve tuttora mancanti del foglio di permesso dovranno del pari presentarsi a quest'Ufficio ed offrire le opportune informazioni per porre in grado il Comando Militare di rilasciare il necessario foglio.

Finalmente i militari delle succennate leve non conseguiti dall'Austria perchè disertari o refrattari e perchè in esilio per effetto di ribellione, dovranno personalmente presentarsi al Comando Militare della Provincia o chiedere direttamente a quello la dichiarazione di svincolo.

Tanto si punta a comune conoscenza.
Il presente verrà pubblicato come di metodo o letto dagli Altari.

Udine, li 3 marzo 1867.

Il fl. di Sindaco
A. PETEANI

La Giunta
Morelli de Rossi dott. Angelo
Presani dott. Leonardo
De Nardo dott. Giovanni.

Riceviamo dalla Presidenza della Società di mutuo soccorso la seguente:

Onorevole Redazione,

Voglio compiacermi d'inserire nel suo reputato periodico le occluse linee. Grazie anticipate.

Il Presidente
A. FASSER

Il Segretario
G. Mason.

N. 24.

In risposta a quanto fu scritto da taluno alla Presidenza questa si trova in obbligo di dichiarare, che dal canto suo, fece ogni sforzo affinché tra gli operai si potesse raccogliere una somma maggiore da inviarsi agli operai di Torino rimasti senza lavoro. Che sebbene osteggiata da molti nei suoi propositi, fece inserire in tutti i giornali locali l'appello inviato dalla Presidenza della Società Operaria di Torino, e che se l'esito malavventuratamente non corrispose alla aspettativa, certo non è su di lei che se ne debba riversare la colpa.

Ecco l'elenco degli oblatari:

	L.	
A. Fasser	10,75	Presidenza e Consiglio della Società degli Operai
G. B. de Poli	10,00	
C. Plazogna	10,00	
N. Santi	10,00	
L. Conti	10,75	
G. Cremona	10,00	
A. Fanna	10,00	
P. Gambierasi	10,00	
A. Dugoni	10,00	
G. Perini	10,00	
F. Simoni	10,00	
A. dott. Rizzi	10,00	
M. dott. Mucelli	10,00	
L. Bertoni	10,00	
M. Berletti	10,00	
A. Nardini	10,00	
L. Del Torre	5,00	
A. Picco	5,00	
G. Nassimbeni (orin-laio)	10,00	
Un ex-militare	5,00	
I. Camerino (sartore)	1,25	
A. Rizzi (fabbro)	00,75	
Agosto (muratore)	00,75	
L. Pletti (toraitore)	00,75	
Totale	L. 190,00	
T. Pianta	5,00	
(pervenute dopo la prima spedizione)		
	195,00	

Le parole colle quali accompagnammo la lettera di Garibaldi all'avv. Marchi di Maniago, hanno provocato da quest'ultimo la seguente rettificazione:

Sig. Redattore,
«Avendo avuto l'onore di parlare col generale Garibaldi, l'accerto che non è vero che egli non intende mescolarsi nei particolari delle elezioni; all'opposto s'interessa molto, proponendo e raccomandando i suoi candidati. Se nella lettera a me diretta si limita a consigli generali, ciò si spiega dal fatto che quando la scriveva non era ancora definitivamente scelto il candidato per questo collegio.»

Att. A. Marchi

Ce ne spiace, e vivamente; il generale Garibaldi non è mai così grande, come quando è fuori dei partiti, e si accontenta di rappresentare in sé stesso e più nobili aspirazioni del popolo italiano.

Se discende nelle gare di parte, egli si rimpicciolisce, senza recare probabilmente al suo paese un vantaggio che compensi cotesto danno.

Del resto su tale argomento noi non abbiamo nulla di meglio da dire di quanto disse il *Diritto* nel brano da noi riferito lunedì.

Il Comitato elettorale di Gemona composto dei signori A. Celotti, F. Celotti, P. Stringari, Giovanni dott. Sciani, Angelo Morgante, ha pubblicato il seguente manifesto agli Elettori di quel collegio.

«Qualo uomo indipendente, patriota a tutte prove, onesto, coscienzioso, dotato d'una mente profonda, onore della scienza, decoro dell'Università Patavina, il sottoscritto Comitato dell'Assemblea elettorale vi propone a Deputato il

PROF. GUSTAVO D. BUCCHIA

Raccogliete tutti i voti su questo nome. La scelta, approvata pure dall'antecedente nostro rappresentante, è quale l'attende il paese in questi importanti momenti.

A questo proposito ricevemmo ieri alle 3 40 po-

in ridiano da Gemona il seguente dispaccio, che toglie un equivoco nel quale eravamo incorsi:

«Padova porta la candidatura di Tommaso non di Gustavo Butcher, nostro candidato. Rettificate nel giornale onde evitare la dispersione dei voti.»

CELOTTI.

Nell'adunanza tenuta oggi da questo circolo *Progreto* con intervento di elettori politici per la candidatura del deputato al Parlamento, riuscì proposta a maggioranza assoluta di voti

Valussi Pacifico

Cittade, li 7 marzo 1867.

LA PRESIDENZA.

BIBLIOGRAFIA

Saggi di Canti friulani popolari raccolti e coordinati da G. Gortani — Udine tipografia Zivagari.

Noi che facciamo ogni prova a tutti quegli studi, il cui scopo è d'illustrare il nostro Paese affinché venga debitamente conosciuto dai fratelli d'Italia, abbiamo accolta con animo soddisfatto la raccolta di canti popolari eseguiti testè dal signor Gortani, ed edita dal nostro Gambierasi; e tanto più, in quanto che il ricavato dell'edizione è destinato a vantaggio dei Greci combattenti per la libertà.

In questa raccolta stanno alcuni di quei canti inventati dal popolo dei nostri monti; che narrano storielle d'amore, o affetti profondamente sentiti da anime non avvizzite nelle delirature della vita, alla contemplazione delle bellezze della Natura.

Troviamo commendevole la bre e prefazione del Gortani, e gli sappiamo grado d'aver ommessi altri amorosi canti, che avrebbero d'assai aumentata la mole del libro, ma con grave scapito del costume. D'altronde codesto opuscolo è sufficiente a fare che gli studiosi dei vari dialetti d'Italia si formino un concetto della lingua parlata dal volgo rusticano del Friuli.

Però speriamo che il signor Gortani non si fermerà a tale raccolta. Difatti se l'ha intitolato *Saggio*, egli ben sa di poterla, quandochessia, ampliare scegliendo sempre i canti meglio rispondenti al bisogno che ha oggi il popolo di educarsi. E adesso che il Friuli deplora la perdita dello Zarutti, bene sta che taluno sorge a continuare le cure del nostro Poeta vernacolo perchè i versi friulani sieno e conosciuti e letti e meditati quale indizio della vita del popolo.

Siccome poi, fatta la patria, è rinato in molti dotti il desiderio di far l'inventario d'ogni sua ricchezza intellettuale, il libriccino del Gortani andrà ad unirsi a molti di simil specie, editi in altre Provincie, per dar argomento e raffronti utili per l'etnografia italiana.

G.

Telegrafia privata.

AGENZIA TEFANI
Firenze, 8 marzo

Parigi, 7. Situazione della Banca: aumento numerario, milioni 18 1/3; diminuzione portafoglio 74; anticipazioni 1/2; biglietti 53 1/5; Tesoro 1/10; conti particolari 3.

Nel processo contro Girardin furono ammesse le circostanze attenuanti. Girardin fu condannato a cinque mila franchi di multa, e Serière a 100 franchi.

Parigi, 7. Girardin ricorrerà in appello. La *Patrie* smentisce la voce che truppe Russe concentrarsi alle frontiere turche. Le sottoscrizioni per le obbligazioni austriache sono molte numerose; è probabile la riduzione. Al corpo legislativo. Thiers presenta un'interpellanza sulla politica estera della Francia. Berryer lamenta che il *Libro giallo* non contenga alcun documento dal 1 gennaio al 1 marzo specialmente circa gli affari d'Italia e del Messico. Viene presentato un progetto di riorganizzazione dell'esercito. Riprendesi la discussione sull'insegnamento primario.

Bukarest, 6. Il Gabinetto è dimissionario in causa del voto di biasimo datogli dalla Camera. Le dimissioni non furono ancora accettate.

Londra, 6. Il telegrafo è rotto fra Dublino, Cork e Limerik. La ferrovia distrutta lungo alcune miglia. Gli insorti attaccarono alcune posizioni, ma vennero respinti. Il loro numero ascende a qualche migliaio. Le truppe occupano le migliori posizioni, e sono preparate ad ogni eventualità.

Berlino, 6. Il pittore Cornelius è morto.

Madrid, 7. La *Gazzetta di Madrid* pubblica una circolare del ministro di Stato agli ambasciatori spagnuoli. Il ministro lamenta di attacchi calunniosi dei giornali esteri. Dice che la Spagna è troppo nobile per rispondere, e non vuole chiamarli innanzi ai tribunali perchè darebbe così importanza ai giornali calunniatori.

Marsiglia, 7. Scrivono da Costantinopoli: Assicurasi che le concessioni alla Serbia furono sottoscritte. Altre concessioni sarebbero accordate all'Egitto.

Parlasi di un sanguinoso combattimento

avvenuto in Tessaglia. Gli insorti trincerati sulla spianata di Arta avrebbero respinto i turchi che perdettero 300 uomini.

Dublino, 7. I feniani hanno aggredito e disarmato parecchie stazioni di polizia. Assicurasi che cinque o sei mila feniani trovinsi concentrati presso Tallagh. Il corpo principale degli insorti è diretto verso il nord. Si attende l'arrivo di truppe. Agitazione immensa.

Osservazioni meteorologiche			
fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine			
nel giorno 7 marzo 1867.			
	O R E		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0°			
alto metri 116,01 sul	mm	mm	mm
livello del mare . . .	742.3	743.3	745.5
Umidità relativa . . .	0.67	0.82	0.80
Stato del Cielo . . .	coperto	coperto	pioggia
vento (direzione	—	—	—
(forza	—	—	—
Termometro centigrado	+ 4.0	+ 5.7	+ 5.2
Temperatura (massima + 7.8			
(minima + 1.5			
Pioggia caduta	0.0	0.0	3.3

NOTIZIE DI BORSA

Borsa di Parigi.

	6	7 m.
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	70.02	70.02
fine mese	—	—
4 per 0/0	100.20	97.75
Consolidati inglesi	90.78	90.34
Italiano 5 per 0/0	53.85	53.95
fine mese	53.85	53.95
15 febbraio	—	—
Azioni credito mobil. francese	501	506
italiano	285	—
spagnuolo	306	307
Strade ferr. Vittorio Emanuele	85	415
Lomb. Ven.	417	415
Austriache	416	415
Romane	90	87
Obbligazioni.	120	125
Austriaco 1865.	328	328
id. In contanti	—	335
*) Vaglia Staccato.	—	—

Borsa di Venezia

Del 6 Marzo		
Cambi	Sconto	Corso medio
Amburgo 3.m.d. per 100 marche 3		fior. 75.60
Amsterdam . . . 100 f. d'Ol. 4		—
Augusta . . . 100 f.v. un. 4		84.70
Frankforte . . . 100 f.v. un. 3 1/2		85. —
Londra . . . 1 lira st. 3 1/2		10.17
Parigi . . . 100 franchi 3		40.42
Sconto . . . 6 0/0		—

Effetti pubblici		
Rend. ital. 5 per 0/0 da fr. 54. —		—
Conv. Vigl. Tes. god. 1 Nov.		—
Pres. L. V. 1850 . 1 Dic.		—
1859		—
Anstr. 1854		—
Banconote Au-tr.		79.75
Pezzi da 20 fr. contro Vaglia		—
banca naz. it. Lire it.	20.90	—

Valute		
Sovrane		a Fior. 14.10
da 20 Franchi		8.17
Doppie di Genova		32. —
di Roma		6.91

Borsa di Trieste.

del 7 marzo

Augusta	da 107. —	—
Amburgo	—	—
Amsterdam	—	—
Londra	127.85	128.25
Parigi	50.80	51. —
Zecchini	5.99	6.01
da 20 Franchi	10.23	10.24
Sovrane	12.81	12.86
Argento	125.15	125.30
Metallich.	61.50	—
Nazion.	71.50	—
Pres. 1860	89.25	—
1864	82. —	—
Azioni d. Banca Comm. Triest.	—	—
Cred. mob.	189. —	—
Sconto a Trieste	4 1/4	3.34
a Vienna	4 1/2	4. —
Prestiti Trieste	—	—

Borsa di Vienna

	6 marzo	7 marzo
Pr. Nazionale	fior. 71.90	71.70
1860 con tot.	89. —	87.90
Metallich. 5 p. 0/0	61.60-63.20	61.30-63.00
Azioni della Banca Naz.	730. —	747. —
del cr. mob. Aust.	190.30	188.70
Londra	127.75	128.10
Zecchini imp.	6.02	6.04
Argento	125.75	126. —

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

igienica, infallibile e preservativa, la sola che guarisce senza rimedi. Trovasi nelle principali farmacie del globo. A Parigi presso BROU, boul Magenta 18. Richiedere l'opuscolo (20 ann. di successo).